

INTERVISTA – LA GIORNATA DI STUDIO PROMOSSA DALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE. PARLA IL DOCENTE PIERPAOLO SIMONINI

# «Democrazia in crisi? Sintomi e antidoti»

**D**emocrazia in crisi? Sintomi e antidoti» è il titolo della giornata di studio annuale promossa dall'Istituto superiore di scienze religiose di Torino, che si terrà giovedì 16 febbraio. Un'occasione per riflettere su un tema delicato, con l'aiuto di due studiosi ed esperti del settore, rivolta agli studenti e docenti dell'Istituto, ma aperta a tutti gli interessati. Non è necessaria iscrizione e l'accesso è libero. La giornata sarà trasmessa anche in diretta sul canale YouTube Teologiatorino. Interverranno Francesco Occhetta della Pontificia università gregoriana, sul tema «Dal populismo al polarismo, una sfida possibile», ed Edoardo Greppi dell'Università di Torino, con una relazione su «Stati, nazioni, popoli nella vita di relazione della comunità internazionale». Abbiamo chiesto a Pierpaolo Simonini, docente di morale all'Issr di Torino e al Ciclo di specializzazione in Teologia morale della Facoltà teologica, di introdurci al tema.

**Professor Simonini, a ogni tornata elettorale cresce la percentuale degli astenuti: come si spiega questa disaffezione dei cittadini alla partecipazione alle scelte politiche?**

Sarebbe fin troppo facile legare il fenomeno da una parte al miglioramento generale delle condizioni di benessere e dall'altra alla perdita di fiducia nella classe politica. Sicuramente non esiste più il partito capace di organizzare il consenso, di formare un'idea e di mobilitare le persone. Ma un'analisi anche superficiale del fenomeno ci porta a distinguere il consenso dalla partecipazione, con tutte le implicazioni che questo può avere.

**Infatti, da decenni si parla di crisi dei partiti, che nascono, esplodono, implodono o scompaiono nel volgere di pochi anni. Per curare la democrazia si dovrebbero superare i partiti?**

I partiti tradizionalmente intesi sono una forma politica sicuramente obsoleta. Ma una politica senza luoghi di confronto, di elaborazione di idee, di organizzazione di strategie

diventerebbe o un'arena selvaggia o un tecnicismo. Leaderismi o populismi hanno già mostrato i loro seri limiti. Ci sono forme interessanti di sociocrazia, ad esempio, che potrebbero essere utilmente sperimentate. E c'è ancora molto spazio da lasciare ai giovani, non solo in termini di quote minime e volti spendibili.

**La fine delle ideologie pare aver portato con sé il tramonto degli ideali, trasformando la politica in marketing a sostegno di egoismi o convenienze dei diversi gruppi sociali. Come uscire da tale deriva desolante?**

Un'inversione di tendenza non può che nascere dalla società civile, dalla scuola, dai luoghi in cui si educa e si parla di senso. La politica non fa che riflettere i fermenti o la pochezza che provengono da questi mondi. Certamente oggi le famiglie, le organizzazioni sindacali, anche le comunità parrocchiali sono in difficoltà: mancano il tempo o le persone. Resta la scuola, che si ritrova ora più di un tempo ad essere baluardo e luogo di sperimentazione della partecipazione.

**Dunque, la forma di governo democratica è irreversibile o potrebbe finire sotto processo? La democrazia è ormai una finzione o, al momento, la miglior forma politica elaborata nella storia?**

La politica è un fatto sociale e nessun fatto sociale è irreversibile. La dottrina sociale della Chiesa è approdata alla conclusione che la democrazia è la miglior forma politica elaborata finora nella storia. Ma essa è un equilibrio dinamico tra diverse tensioni: deve rappresentare tutti, senza però mettere in discussione alcuni capisaldi della convivenza, neanche quando una maggioranza sarebbe disposta a farlo; è strettamente legata alle trasformazioni dei canali di informazione, che devono però essere vagliati criticamente, perché ne promuovano il progresso e ne evitino le regressioni; può essere messa sotto

processo, purché non le si attribuiscono surrrettizamente responsabilità che invece attoniscono a un suo cattivo

uso, il che richiede pertanto una valutazione morale.

**La democrazia stenta ad affermarsi fuori dal contesto occidentale. È solo questione di tempo o ci sono insormontabili ostacoli culturali?**

Anche gli ostacoli culturali sono un fatto sociale, sempre soggetti a cambiamento. Le istituzioni e le tecniche democratiche richiedono una cultura democratica. Storicamente la

re una connessione. Complicazione, compromesso, mediazione molto spesso sono a tutela di chi non ha voce o non riesce a farla pesare. Del resto, una democrazia referendaria non ha bisogno di una buona classe politica, ma solo di fedeli esecutori tecnicamente preparati: e anche un algoritmo lo è. Il rischio è molto grande.

**Già. E come occorrerebbe allora comporre in modo equilibrato il**



**Un'occasione, quella di giovedì 16 febbraio, aperta a tutti, per riflettere con l'aiuto di due studiosi del settore**



**«Una politica senza luoghi di confronto e di elaborazione di idee diventerebbe un'arena selvaggia o un tecnicismo. Leaderismi e populismi hanno già mostrato i loro limiti»**

cultura democratica cresce attraverso il lavoro e la scuola. Oggi, forse più di un tempo, anche le grandi tradizioni religiose possono fungere da stimolo alla partecipazione consapevole dei popoli ai processi politici.

**Alcuni ritengono che per curare la democrazia occorrerebbe favorire quanto più possibile la disintermediazione e le forme di democrazia diretta (presidenzialismo, maggior spazio ai referendum...). Cosa ne pensa?**

Contro l'intorpidimento della nostra volontà, ben vengano consultazioni, scambi di opinioni, luoghi di confronto diretto. Ma questi possono tagliare fuori chi non ha strumenti per sedere a un tavolo, far sentire la propria voce, ave-

**rapporto tra digitale e democrazia? I social possono rafforzare i processi democratici o ne favoriscono le degenerazioni?**

I social possono sia rafforzare che far regredire i processi democratici, ma non è una novità: sono certamente più pervasivi, ma accadeva anche con le adunate in piazza, le feste di partito e la televisione. L'anticorpo è, ancora una volta, coltivare una cultura democratica.

**Un'altra questione: come i cittadini possono incidere sulle scelte politiche del proprio Paese, a fronte dei condizionamenti (palesi o occulti) delle alleanze internazionali e della grande finanza?**

Non bisogna rassegnarsi al fatalismo, neanche con

la tecnocrazia: le idee possono diventare movimenti di opinione, anche di massa, e in certi casi possono diventare essi stessi forze politiche. Inoltre, se anche non si riuscisse a smuovere granché nell'immediato, non dimentichiamo che la storia ha vie sulle quali è sempre buona cosa gettare semi, che i nostri figli magari potranno raccogliere. E, in ogni caso, far bene le cose rende buone le persone che le fanno.

**Alcuni contestano che in un sistema democratico tutti contino allo stesso modo, senza che si differenzino le competenze su questioni tecniche specifiche. Cosa c'è di vero in questa osservazione?**

C'è una buona parte di verità, con un distinguo. Sulle questioni specifiche una buona politica deve dotarsi di competenze scientifico-tecnologiche. Questo non significa però che la classe politica debba delegare la decisione ai tecnici, il che darebbe vita a una tecnocrazia pura. La politica deve decidere in prima persona e consapevolmente, cercando l'inclusione delle persone e delle comunità più fragili. È in questo senso che tutti possono, anzi devono contare allo stesso modo.

**In Italia i cristiani effettivi sono sempre meno e dunque sempre meno in grado di sostenere le loro convinzioni nel contesto politico. Secondo lei dovrebbero impegnarsi in politica e preoccuparsi della crisi della democrazia o sarebbe più urgente che si interessassero dell'annuncio della fede a un mondo scristianizzato?**

Il cristiano deve impegnarsi in politica, oggi più che mai, perché la fraternità – come ha ricordato papa Francesco – è un fatto politico. È riconoscere nell'altro, amico o socio, straniero o perfino avversario, un fratello, ossia una presenza che ha in sé una promessa di bene. Il cristiano, che vive fidandosi di Dio e dell'uomo, avrà necessariamente cura anche delle istituzioni che rendono abitabile la sua storia, nel segno di questa promessa di bene: immaginare la società e le sue strutture a misura di chi è fragile, il cui bene è la misura autentica del bene comune.

**don Mauro GROSSO**

